

SPAZIO D'ARTE
AI FRATI

SIMONETTA MARTINI

PROPIZIO
È ATTRAVERSARE
LA GRANDE
ACQUA

28.2 –
12.4.2026

Inaugurazione
sabato 28 febbraio
ore 11.00
con la presentazione
di Maria Will

Sabato 28 marzo,
ore 17.00
Performance poetica
di Marina Salzmann



SIMONE SOLDINI

In viaggio con Simonetta

Il regno della poesia è totalmente diverso dal territorio della prosa. La poesia è dire l'indicibile... Vi siete mai chiesti perché gli uccelli mentre volano e saltano da un ramo all'altro cantano? Non potrebbero saltare e volare senza cantare? Avete mai sentito il canto degli uccelli sui rami al mattino presto? Cos'è che li fa cantare? Quale bisogno è appagato dal canto? Non basterebbe solo volare? La poesia è solo la forma più alta del piacere e della libertà che allontana l'ansia e la paura. È la voce della protesta che può esprimere l'ineffabile. E, infine, la poesia è il canto degli uomini, il canto dell'anima, il canto cui aspira il nostro spirito.

(Ziyâ' Movahhed)

Ho fatto molti viaggi con Simonetta. Una volta le ho fatto da *chauffeur*, le tele arrotolate e Gio tranquillissima in auto dietro di noi, diretti nella sua storica galleria, la Numaga a Colombier, a due passi da Neuchâtel. La sera, con una pioggia battente, ci siamo fermati a Olten perché voleva conoscere lo scrittore Alex Capus, gestore di una sala bar, il Galicia, ritrovo della *bohème* cittadina. Non una telefonata, ha fatto tutto il caso e l'abbiamo trovato alle undici di sera mentre giocava a biliardo nel suo locale. Andare all'avventura e lasciarsi sorprendere è nelle corde di Simonetta. Altri viaggi hanno avuto come meta una mostra o un museo: Firenze con tappa agli Uffizi, Milano per Arturo Martini, Berna dove abbiamo incontrato Markus Raetz, Basilea, almeno un paio di volte, a vedere un'antologica di Gerhard Richter o di Georgia O'Keeffe o quella di Louise Bourgeois curata da Jenny Holzer. Ricordo bene un viaggetto di tre o quattro giorni a Edimburgo con Gianna e Margherita per non perderci la mostra di Peter Doig, e lì poi fermi a lungo in una sala della National Gallery of Scotland davanti a *I Sette Sacramenti* di Nicolas Poussin. Non poteva mancare un tributo alla casa museo di Robert Louis Stevenson. Simonetta è ferratissima sulla letteratura di mare. Fiumi, mari, paludi sono un elemento essenziale per la sua pittura. Calma piatta, non un filo di vento, un viaggio ad alta tensione ai limiti della follia, in *La linea d'ombra*; oppure il mare in tempesta, altre deliranti follie, quelle del capitano Achab, o del comandante Lannec in *I Pitard* di Georges Simenon. C'è in lei un'attrazione irresistibile per le storie di mare. (*Take me to the river, dip me in the water...*)

Le piace molto parlare, a volte tenere senza accorgersene monologhi. Spesso ovviamente si parla di arte, a tutto campo, perché è una conoscitrice che da quando aveva diciassette anni ha via via affinato il suo occhio, ha coltivato la sua sensibilità. Quando si è stanchi di parlare, se c'è Marina o Cosima o qualcun altro in auto, a volte si canta: si attacca con il coro degli Alpini, mettiamo *Era una notte che pioveva*, e capita di finire con i primi Roxy Music di *The Bogus Man*. Come sua sorella ha una memoria invidiabile e ricorda per intero canzoni degli anni Settanta e Ottanta, Rino Gaetano Battisti Guccini de André.

Vado a trovare Simonetta nel suo luminoso atelier di Curio con una certa regolarità. Mi siedo sul divano accanto all'inseparabile Gio e mi metto a parlare di tante cose. In fondo e sulla parete di sinistra ci sono sempre appese due grandi tele che in continuazione mutano forme e colori, non di rado irriconoscibili da un giorno all'altro. È un lavoro di pazienza, portato avanti tra dubbi e ripensamenti. Le dico piuttosto di rado la mia opinione; so bene che la intuisce senza che gliela dica chiaramente. Resto di solito per un paio di ore, mi guardo in giro e osservo via via i disegni o i piccoli lavori di ogni tipo. A volte è lei a srotolare per terra due, tre, quattro lavori come fossero tappeti. Mi domando se non è quasi meglio vederli distesi sul pavimento che appesi. Sì, posso dire di conoscere il suo lavoro. Insieme – sono ormai passati circa quindici anni – abbiamo preparato per diversi mesi la sua personale al Museo d'arte di Mendrisio.

Eppure non è facile ora per me raccogliere qualche idea, discorrere sulla sua pittura. Ma perché? Conoscere a fondo, eppure preferire rimanere muto. Forse proprio perché c'è un antico legame di amicizia che non concede di osservare con quella distanza di cui ha bisogno l'occhio critico per far chiarezza tra molti dettagli e sfumature. Ci sarà certo chi è capace di distinguere l'una dall'altra cosa, di smettere i panni dell'amico per porre mano agli strumenti del critico, ma non è facile. O forse c'è altro. Imbarazzo? Può essere di sì. Ricordo il titolo di una poesia che Vittorio Sereni dedicò all'amico di una vita, Attilio Bertolucci: *A Parma con A.B.* Proprio così, solo le iniziali. In una lettera a Pier Vincenzo Mengaldo, Sereni si sofferma su questa stranezza: "Ma perché le iniziali? Un certo ritegno, magari un malinteso pudore, così ha voluto (...) Vorrei dire che è una poesia "privata", anche più di quanto può essere una lettera. Rendere pubblico un fatto privato costa sempre qualcosa e spiega il mio imbarazzo di ora".

Mi prendo lo spazio solo per un'impressione che si è radicata in me nel tempo. Non so perché mai, ma associo la prima parte del suo percorso al rilievo scultoreo: luci e ombre che danno un forte effetto plastico ai suoi dipinti, ammantati da un'armonia cromatica, a volte con colori di timbri forti, a volte dolci come il miele, delicati nel motivo decorativo come nelle melodiose trame disegnate dall'acqua, dalla neve, dalle nuvole, dalle ombre. Per me, insomma, una fonte della sua pittura, quella di qualche anno fa, mi riporta alla plasticità, alla visione raccolta e fissata come in una formella scultorea. E subito mi viene in mente una grande tela, dipinta con grigi bianchi e neri, con una donna in ginocchio che osserva tra le rocce il passaggio dei pesci, un'ormai vecchia pittura del 1986. Gliene parlo e mi risponde che qualcosa deve avere assimilato durante un viaggio in Egitto. Necessaria ora una postilla: va detto che si è formato dentro di lei uno straordinario accumulo di conoscenze, un terreno fertilissimo che da tempo accompagna il suo lavoro e alimenta la sua sensibilità, la sua immaginazione. Animatrice culturale colta e curiosa di tutte le arti, maestra nel suo "mestiere", è comunque dell'idea che il dipinto si fa da sé.

Per molto tempo ha seguito una via che si è aperta e in cui si è inoltrata in maniera del tutto naturale. Nel corso di molti anni la sua pittura ha seguito un preciso indirizzo e ha dato splendenti, accattivanti frutti. Qualche anno fa ha però sentito la necessità di virare decisamente. Sostiene che tutto abbia avuto inizio nel 2018, quando si è messa al lavoro su un Trasparente di nove metri per due e mezzo commissionatole per le Processioni di Mendrisio (sull'altro lato sarebbe stato issato quello di Anna Bianchi). Così sicuramente è,

ma da parte mia ho percepito una netta svolta osservando una cinquantina di disegni eseguiti nei boschi vicino a casa sua. Frammenti, segni che compongono i fitti intrecci di sentieri, tronchi, rami, rocce, foglie, ciuffi di erba; il sottobosco colto un momento prima del risveglio della natura. Risalgono alla primavera del 2020, durante quei mesi di forzato isolamento. Il disegno è un piatto forte nel lavoro di Simonetta e penso che in qualche modo abbia preannunciato ciò che è poi avvenuto in pittura.

Per chi ama le arti il cambiamento è sempre il benvenuto. Ora, finalmente, con questa mostra ci è dato di vedere il nuovo corso di Simonetta. *Propizio è attraversare la grande acqua* sono i suoi mari, i suoi fiumi, le sue paludi, le sue cascate, ma soprattutto tra la foschia e gli angoli nascosti e le presenze appena intuibili la scoperta di un nuovo spazio. Quindi tutto si è mosso e si muove a grande velocità, si è moltiplicato, ha dilagato, si è smaterializzato. Piccoli segni che allargano smisuratamente lo spazio. Lo spazio in pittura, conclude, non ha nulla a che vedere con la realtà, è cosa a sé.